

Sora morte e Iacopa dei Settesoli

CANTICO DELLE CREATURE

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;

Beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate et serviateli cum grande humilitate.

Lodato sii mio Signore per la morte del corpo, dalla quale nessun essere umano può fuggire, guai a quelli che moriranno nel peccato mortale.

Beati quelli che troveranno la morte mentre stanno rispettando le tue volontà. La seconda morte, non farà loro alcun male.

Lodate e benedite il mio Signore, rendete grazie e servitelo con grande umiltà.

J.S. BACH - CORALE

IL SOLE E LA MORTE

Siamo verso la fine dell'estate 1226. La luce del sole si è fatta più dolce, meno accecante; le vigne hanno un colore dorato e un buon profumo di frutta matura riempie i giardini. Un medico di Arezzo è venuto a far visita a Francesco, poiché la sua malattia si è aggravata.

"Che ne pensi del mio male?" gli domanda Francesco.

"Fratello, risponde il medico, tutto va per il meglio".

"Dimmi la verità - insiste Francesco - Cosa ne pensi tu? Non aver paura di dirmelo".

"Fratello, sarò sincero, visto che tu me lo domandi: il tuo male è incurabile allo stato attuale delle nostre conoscenze. Credo che ben presto morirai, forse alla fine di settembre o agli inizi di ottobre".

Allora Francesco, sdraiato sul suo letto, tese le mani ed esclamo: "Sii la benvenuta, mia sorella morte!". E benché soffrisse più del solito, sembrava penetrato da una gioia nuova. Poi, disse: "Se piace al Signore che io debba presto morire, chiamatemi frate Angelo e frate Leone, perché mi cantino di sorella morte!".

I due frati arrivarono e, nascondendo a fatica il dolore, intonarono il Cantico delle Creature; Francesco vi aggiunse l'ultima strofa.

Dobbiamo guardarci bene dall'isolare questa strofa dall'insieme del Cantico: perderebbe tutto il suo senso. Francesco considera il sole e la morte con lo stesso sguardo fraterno e li unisce in un'unica lode. L'importante non è tanto che abbia cantato la morte come nostra sorella, ma che l'abbia cantata nello stesso momento in cui ha cantato frate sole.

Certamente è molto difficile e strano fraternizzare allo stesso istante con il sole e la morte: chi ama il sole, come può guardare in faccia la morte senza un brivido di paura? E chi sceglie la morte vorrà piuttosto maledire il sole: non crede più alla vita. Francesco, invece, canta la morte come sorella, e tuttavia continua a celebrare lo splendore del mondo con lo stesso entusiasmo.

Francesco ha lungamente meditato sulla morte. C'è negli Scritti francescani una pagina drammatica in cui evoca la morte amara dell'uomo che si è, in un certo qual senso, identificato ai suoi averi e che non riesce a staccarsene, averi, tra l'altro, molto mal acquistati. Ma, prendendo spunto da questo caso estremo, Francesco generalizza e ravvisa la situazione di ogni uomo di fronte alla morte: "E tutti i talenti e l'autorità e la scienza che credeva di possedere, gli sono portati via?".

72 Il corpo è infermo, si avvicina la morte, accorrono i parenti e gli amici e dicono: «Disponi delle tue cose». 73 Ecco, sua moglie e i suoi figli e i parenti e gli amici fingono di piangere. 74 Ed egli, sollevando gli occhi, li vede piangere e, mosso da un cattivo sentimento, pensando tra sé (18), dice: «Ecco, la mia anima e il mio corpo e tutte le mie cose pongo nelle vostre mani». 75 In verità questo uomo è maledetto, poiché colloca la sua fiducia e consegna la sua anima, il suo corpo e tutti i suoi averi in tali mani. 76 Perciò dice il Signore per bocca del profeta: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo». 77 E subito fanno venire il sacerdote. Gli domanda il sacerdote: «Vuoi ricevere la penitenza per tutti i tuoi peccati?». 78 Risponde: «Sì». «Vuoi, per tutte le colpe commesse e per quelle cose nelle quali hai defraudato e ingannato gli uomini, dare soddisfazione così come puoi, attingendo alla tua sostanza?». 79 Risponde: «No». E il sacerdote: «Perché no?». 80 «Perché ho consegnato ogni mio avere nelle mani dei parenti e degli amici». 81 E incomincia a perdere la parola e così quel misero muore. 82 Ma sappiano tutti che, ovunque e in qualsiasi modo un uomo muoia in peccato mortale senza dare soddisfazione, e può farlo e non lo fa, il diavolo rapisce la sua anima dal suo corpo con un'angoscia e sofferenza così grande, che nessuno può conoscerla se non colui che la subisce. 83 E tutti i talenti e l'autorità e la scienza che credeva di possedere, gli sono portati via. 84 Ed egli lascia il patrimonio ai parenti e agli amici, ed essi lo prendono e se lo dividono e poi dicono: «Maledetta sia la sua anima, poiché poteva darci e procurarci di più di quanto non abbia procurato!». 85 Il corpo lo mangiano i vermi; e così quell'uomo perde il corpo e l'anima in questa breve vita e va all'inferno, dove sarà tormentato senza fine. 86 Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. 87 Io frate Francesco, il minore dei vostri servi, vi prego e vi scongiuro, nella carità che è Dio, e con il desiderio di baciare i vostri piedi, che queste e le altre parole del Signore nostro Gesù Cristo con umiltà e amore le dobbiate accogliere e mettere in opera e osservare (19). 87bis E coloro che non sanno leggere, se le facciano leggere spesso, e le tengano presso di sé, mettendole in pratica santamente sino alla fine, perché sono spirito e vita. E coloro che non faranno queste cose, saranno tenuti a renderne ragione nel giorno del giudizio, davanti al tribunale di Cristo (20). 88 E tutti quelli e quelle che con benevolenza le accoglieranno, le comprenderanno e ne invieranno copie ad altri, se in esse persevereranno sino alla fine, li benedica il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.

G.B. PERGOLE - DUETTO STABAT MATER DOLOROSA

Nessun possesso, di qualsiasi ordine, resiste alla devastazione della morte. Nei confronti dell'uomo, per il quale l'essere si misura attraverso l'avere, la morte è un cammino di terrore e di disperazione, perché la morte porta via tutto.

Una spoliazione simile non può che apparire un annientamento. E il peccato mortale è sempre, alla fine, questo possesso di sé e del mondo ad ogni costo, che impedisce all'uomo di nascere all'essere infinito e lo esclude da una vita che è essenzialmente dono. **In questo consiste la morte secunda.**

Ma per l'uomo che ha rinunciato a questo atteggiamento padronale nei confronti di tutte le cose e di sé, la morte appare sotto tutt'altra luce: non è più la nemica, cessa anche di essere una fatalità; si presenta invece come la tappa decisiva di una lunga marcia verso l'essere. Diventa l'atto supremo della espropriazione di sé che ci consegna interamente allo splendore dell'essere e della vita.

Così Francesco si raffigura la sua morte: non la subisce, ma l'accoglie, la integra alla vita, la assume come un inserimento più profondo nel mistero di Cristo.

Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga Colui che totalmente a voi si offre.

Questa raccomandazione di Francesco ai suoi frati dice il suo atteggiamento di fronte alla morte: sull'esempio del suo Maestro e Signore egli esprime un amore totale e una

fiducia assoluta. Per questo la saluta come una sorella, nel cui sguardo egli vede brillare la luce. Questa luce è l'ultimo segreto dell'essere: è la luce dell'agape.

Tommaso da Celano ci ha raccontato gli ultimi giorni e gli ultimi istanti di san Francesco. Mentre i frati piangevano inconsolabili, Francesco domandò del pane, lo benedisse e ne diede un piccolo pezzo a ciascuno; poi si fece portare il libro dei vangeli e chiese che gli fosse letto il passo di san Giovanni che inizia con le parole: «La vigilia di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta l'ora di lasciare questo mondo...» (cfr. Gv 13).

E Tommaso commenta: «Faceva così memoria dell'ultima cena che il Signore aveva celebrato con i suoi discepoli». Fu uno degli ultimi atti di Francesco: attraverso questo gesto indicava chiaramente il senso che intendeva dare alla sua morte: quello di una comunione più forte di ogni separazione.

“Per essere conforme in tutto a Cristo crocifisso, che povero e dolente e nudo rimase appeso sulla croce”, volle nell'ultima ora essere deposto nudo sulla terra nuda. Questa volontà di spoliazione totale e di umile comunione alla terra manifesta l'orientamento di una vita intera. Giunse infine la sua ora, ed essendosi compiuti in lui tutti i misteri di Cristo, se ne volò felicemente a Dio”.

M. DONES - NINNA NANNA

Il momento della morte è, anche, il momento del commiato da Jacopa dei Settesoli!

Voglio narrarvi uno degli episodi più belli (ma anche meno conosciuti) della vita del Santo di Assisi.

Francesco, che doveva essere stato in gioventù piuttosto goloso, aveva poi vissuto una vita di penitenza durissima.

Ebbene, arriva alla soglia della morte e chiede a una gentil donna – Jacopa dei Settesoli, nobile romana – di portargli quei dolci per cui era ghiotto. Si tratta dei famosi “mostaccioli”, biscotti preparati con mandorle, miele e zucchero.

Così leggiamo nelle *Fonti Francescane*:

Quando Francesco sentì avvicinarsi la sua ultima ora, disse ad un frate di scrivere una lettera per Jacopa, per informarla della sua morte imminente e chiedendole di raggiungerlo alla Porziuncola, recandogli una veste per la sepoltura e candele per il funerale:

“A donna Jacopa, serva dell'Altissimo, frate Francesco, poverello di Cristo, augura salute nel Signore e comunione nello Spirito Santo. Sappi, carissima, che il Signore benedetto mi ha fatto la grazia di rivelarmi che è ormai prossima la fine della mia vita. Perciò, se vuoi trovarmi ancora vivo, appena ricevuta questa lettera, affrettati a venire a santa Maria degli Angeli. Poiché se giungerai più tardi di sabato, non mi potrai vedere vivo. E porta con te un panno di colore cenerino per avvolgere il mio corpo e i ceri per la sepoltura”.

Alla fine della lettera, poi, esprimeva un desiderio:

“Ti prego anche di portarmi quei dolci, che tu eri solita darmi quando mi trovavo malato a Roma”.

È evidente che, in quelle condizioni penose, li avrà appena toccati. **E allora perché quell'ennesima... “sceneggiata”?** Chissà. Forse per sottolineare che l'incontro con sorella morte è un momento di festa. Forse per un gesto estremo di povertà: prendere le distanze perfino da tutta una vita di penitenza demitizzandola, forse pensando ai tanti

estremisti un po' fanatici, che spesso rischiavano di fissarsi con la penitenza fine a se stessa.

Ma c'è un'altra lezione che possiamo imparare: Francesco muore in mezzo ai suoi fratelli, ma tra i volti cerca un volto assente: quello di Jacopa.

Cerca un volto la cui tenerezza ha smosso in lui melodie che ancora risuonano, e che nessun altro ha saputo suonare, un volto che ancora con la sua sola presenza gli restituisce "grande allegrezza e consolazione".

Nel momento supremo della vita, ogni uomo cerca la mano e gli occhi delle persone che gli hanno dato più vita! L'amore è il sacramento più possente, sacramento di ogni momento, e che possiamo ricevere in ogni momento.

Francesco ci insegna che l'uomo ha bisogno del cuore di chi ci nutre d'amore: i tuoi biscotti, la tua mano, il tuo cuore che guida tutto!

E allora il panno, i ceri, i biscotti sono un candido pretesto: egli ha bisogno di avere vicino Jacopa perché l'amicizia è una sorgente di vita, perché l'amicizia è come un sacramento che trasmette grazia, che aggiunge pienezza, per una pienezza del vivere e insieme del morire.

Francesco chiede piccole e delicate cure per il corpo, perché esso è come uno strumento che deve ancora suonare altrove.

E qui, scusate, ma io mi commuovo, e devo dire grazie a padre Ermes Ronchi e ai suoi studi poetici, assistiamo al **miracolo dell'amore**: dopo la morte di Francesco, madonna Jacopa è accompagnata presso la salma:

"Ponendo fra le braccia il corpo dell'amico, il vicario esclama: "Ecco, stringi da morto colui che hai amato da vivo".

Quando il corpo non è più quello di prima, quando è orientato, pacificato dalla morte, può avere le carezza mai avute. **Ci sarà un tempo in cui tutti i baci non dati saranno dati!**

Era il 3 ottobre, verso sera. Sopra la Porziuncola, dove riposava il corpo di Francesco, uno stormo di allodole cantava di colui che si era addormentato nella luce.

Francesco d'Assisi non rimpiangeva nulla, non aveva il sentimento di lasciare o di perdere qualcosa. Certo, già da tempo, i suoi occhi malati non gli consentivano più di godere della luce del sole; e tuttavia non le aveva mai detto addio: la luce aveva smesso di essere per lui uno spettacolo esteriore per diventare una presenza intima. La luce del sole vibrava in lui; faceva ormai parte del suo essere.

Ancora non era notte,
Il Sabato dopo i Vespri
Frate Francesco chinò il capo
Ed al Signore tornò.

Ed al calar delle ombre
Vennero le allodole cantando,
Sopra le case roteando
Stettero a lungo gridando.

L'anima sua come luce
Oltre le nubi si levò
Come una nave sulle acque
Nella gloria dei cieli entrò

Ancora non era notte,
Il Sabato dopo i Vespri
Compiuto in lui ogni mistero
Frate Francesco spirò.

BRANI NATALIZI E CANTI DELL'AVVENTO